

La prossima Biennale di architettura al creatore del programma Elemental

Aria nuova a Venezia con il cileno Aravena

Il tema sarà il sociale. L'architetto (noto per il suo lavoro sulle case ultrapopolari) lo affronterà con l'ampiezza di vedute e la sicurezza di chi opera da anni nel campo

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Bisogna riconoscere che la Biennale di Architettura di Venezia non sbaglia una mossa e darne merito al suo abilissimo presidente Paolo Baratta. Due anni fa aveva fatto il colpaccio con Rem Koolhaas. Quest'anno non rimaneva che portare Frank O. Gehry, l'unico architetto per fama comparabile all'olandese, oppure Renzo Piano, il nostro campione nazionale. Ma sarebbe stato impossibile: entrambi i personaggi preferiscono impiegare il loro tempo a disegnare edifici e sanno che devono evitare avventure traboccanti di pericoli come la preparazione di una mostra internazionale: che suscita infinite polemiche, che sancisce chi sta dentro e chi sta fuori, che delinea, a dispetto dei critici attenti, frustrati e vendicativi, i prossimi indirizzi culturali. Occorreva allora sparigliare. Trovare un giovane (un giovane per modo di dire: diciamo sotto i cinquanta anni, che in architettura è ancora considerata l'età che delimita la prima fase della carriera), possibilmente non europeo e non statunitense, impegnato nel sociale e, soprattutto, abbastanza legato alle mode culturali da non risultare indigesto al caravanserraglio dell'architettura internazionale. Insomma, uno che fosse già una star ma allo stesso tempo passasse per non esserlo, perché oggi non c'è marchio dell'infamia peggiore che essere un'archistar, salvo ovviamente nel momento in cui ci si batte per gli incarichi.

Ed ecco che Baratta tira fuori Alejandro Aravena. È nato nel 1967, insegna all'Università cattolica del Cile e ha anche insegnato per 5 anni ad Harvard, è impegnato nel programma Elemental che prevede la realizzazione di case

ultrapopolari, è un architetto raffinato che si distacca dallo stile bombastico alla Hadid o alla Libeskind, è membro di giuria del premio Pritzker, che per i progettisti equivale al Nobel. In più è un bell'uomo e di gran fascino, veste casual con un tocco etnico, scrive citando Nietzsche ed ha frequentato a Venezia corsi post lauream e di incisione presso l'Accademia di Belle Arti.

Il tema della prossima biennale sarà, ovviamente, il sociale. In questo periodo moralista, consapevole e autoflagellatorio non potrebbe essere altro e Aravena lo affronterà con ampiezza di vedute e la sicurezza di chi in questo campo opera da diversi anni, appunto con il programma Elemental, che impone di costruire alloggi che costano meno di 10.000 euro l'uno, il costo di un metro quadrato a Milano o nelle altre capitali europee.

Già il titolo scelto -Reporting from the Front- fa pensare a un approccio bellicoso, certamente non dimesso o in sordina.

Il fronte, non ci vuole molto a capirlo, è legato alla guerra per la conservazione di un ruolo etico al progettista e all'architettura, intesa come disciplina per risolvere i problemi della collettività e non le manie artistiche o pseudoartistiche di alcuni suoi fortunati protagonisti.

“Ci sono numerose battaglie- ha dichiarato Aravena- che devono essere ancora vinte e molte frontiere che devono necessariamente espandersi per migliorare la qualità dell'ambiente edificato e, di conseguenza, per migliorare la qualità della vita delle persone”.

E poi, con un linguaggio che, più che quello di un combattente dal fronte, ricorda un direttore del marketing di una multinazionale: “nella 15a Mostra Internazionale di Architettura si racconteranno le storie delle realizzazioni che, con successo, si muovono verso questa direzione”, aggiungendo che in certi casi la risposta dello Star System è stata efficace. Affermazione che possiamo interpretare come la tattica del generale che vuole lasciarsi aperte le vie di fuga per una onorevole ritirata, in caso non trovasse sufficiente materiale tra i combattenti etici per allestire una mostra brillante ed accattivante: perché, alla resa dei conti, in una Biennale quello che conta è lo

spettacolo è la presenza del pubblico.

Infatti, dati i contenuti scelti, è possibile immaginare che il pericolo sia una mostra noiosa a carattere sociologico come quella del 2010 di Richard Burdett, piena di grafici e povera di begli edifici.

Sarà così? Pensiamo di no. Aravena è un bravo progettista e se sostiene che gli edifici devono scomparire davanti a chi li vive passando in secondo piano, poi ammette che, se guardati con un occhio estetico, devono riapparire per mostrarsi come opere d'arte. In realtà se guardiamo alla produzione dell'architetto cileno non è esattamente così, non sempre. I suoi edifici realizzati per una committenza danarosa non scompaiono affatto allo sguardo.

Si impongono per le loro masse studiate, con gran dispendio di energia estetica e di costi di realizzazione, nei più piccoli dettagli sia quando

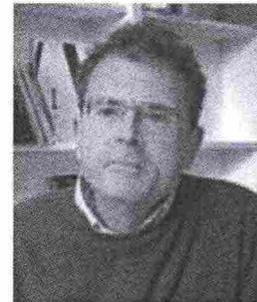
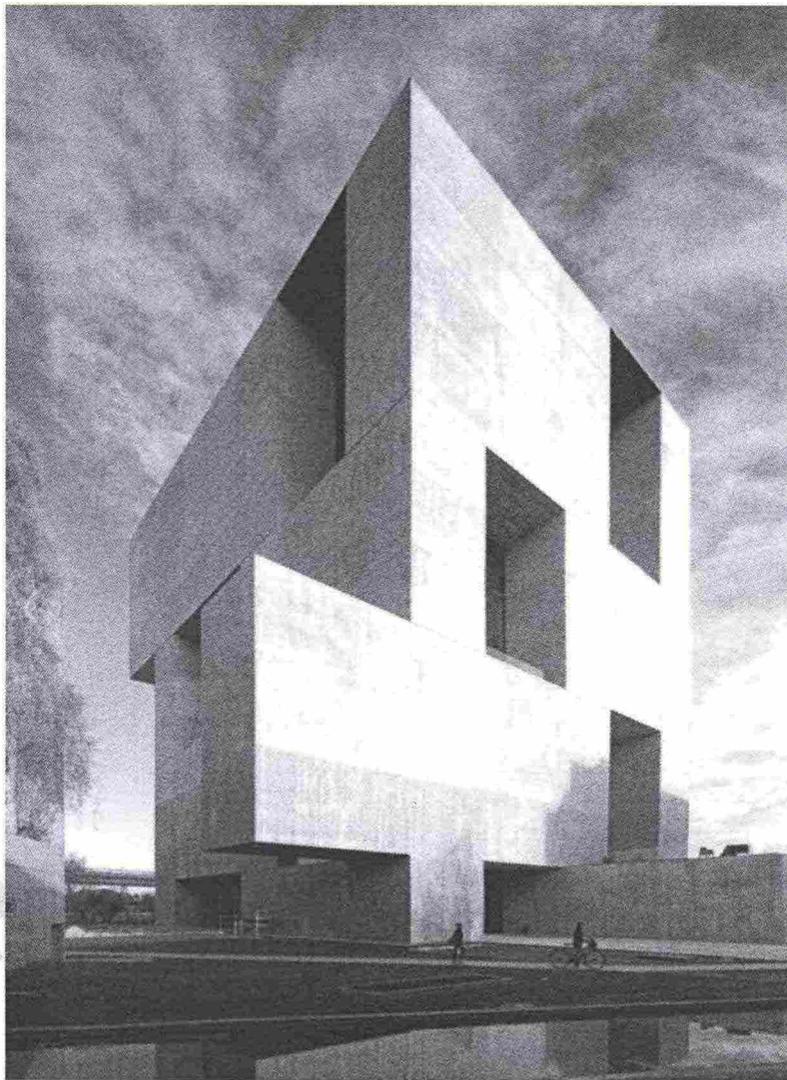
riali semplici, poveri, naturali sia quando, per evitare la monotonia, tali volumi sono soggetti a torsioni appena accennate anche se per questo non meno arbitrarie di quelle più eclatanti dei colleghi dello Star System.

Diciamolo più chiaramente: nella produzione di Aravena c'è una non risolta dicotomia tra la sua produzione commerciale e quella realizzata con finalità sociale.

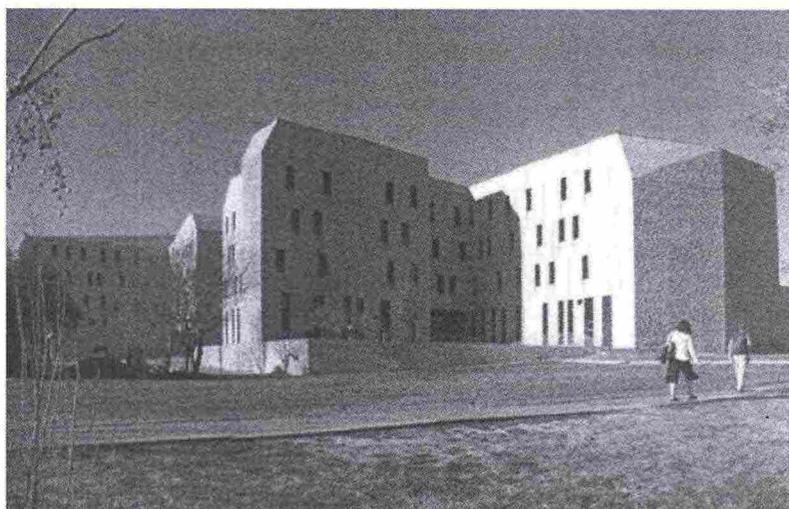
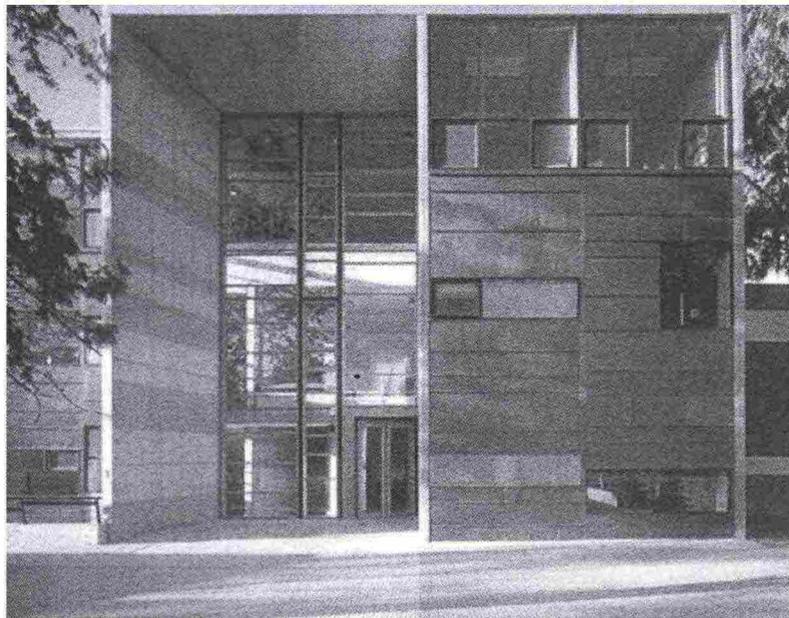
La prima è esteticamente sin troppo elaborata, caratterizzata come è da giochi di volumi in cui è forte la componente scultorea anche se declinata in chiave minimalista; la seconda è rigida e un po' ripetitiva (è ricorrente uno schema in cui si alterna un pieno e un vuoto lasciato alla autocostruzione degli abitanti).

Speriamo che il dualismo, tra opere belle ma poco rilevanti per il progresso e opere bruttine ma traboccanti di sane virtù, non lo si debba patire anche nella sua biennale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Luigi Prestinzenza Puglisi



■ Alcune opere progettate da Alejandro Aravena. In alto l'Innovation Center UC - Anacleto Angelini (di oltre 8mila mq) ideato nel 2014 e realizzato a Macul, Regione di Santiago del Cile. Al centro la sede della Facoltà di matematica a Santiago del Cile progettata da Aravena nel 1998 insieme a Luis Lucero. L'opera - che ha una superficie di 2mila metri quadrati, è stata completata l'anno successivo. Nell'ultima immagine in basso, il progetto di edilizia residenziale studentesca commissionato dalla St. Edward's University di Austin, in Texas. Il complesso si estende per circa 30mila mq. È stato progettato nel 2007 e realizzato nel 2008.

